

**Omelia di mons. Dante Lafranconi
Vescovo di Cremona**

**Casa madre Adoratrici del SS. Sacramento
Rivolta d'Adda CR - 6 febbraio 2010**

**Messa nella festa liturgica
del beato Francesco Spinelli**

**I TRATTI DELLA SANTITÀ DI DON FRANCESCO SPINELLI:
AMORE PER L'EUCARISTIA, FRATERNITÀ SACERDOTALE
E CURA DELLE RELAZIONI PERSONALI**

Come ci ricordava all'inizio di questa Eucaristia madre Camilla nel saluto, celebriamo la festa del beato Francesco Spinelli nel corso dell'Anno Sacerdotale. Fermiamo dunque la nostra attenzione sulla sua figura di prete e onoriamone la santità. Una santità che è maturata – diciamo così – in seguito alle parole di mons. Speranza, il quale, dovendo ripetere la sua ordinazione presbiterale, perché mancante di una parte essenziale, gli disse: «*Voi adesso avete il dovere di essere doppiamente buono, perché vi ho ordinato due volte*». Padre Spinelli prese sul serio l'invito del suo vescovo consacrante e cercò di essere doppiamente buono tanto da raggiungere la santità. Una virtù che venne subito riconosciuta da mons. Bonomelli il quale, appresa la notizia della morte, esclamò: «*L'ho sempre detto che era un santo!*». Sappiamo bene, però, che onorare un santo vuol dire cogliere dalla sua vita, dalla sua parola e dai suoi esempi qualche insegnamento utile per la nostra vita.

Mi pare di poter raccogliere dal nostro beato tre forti sollecitazioni per vivere in maniera autentica quest'anno sacerdotale e rispondere in maniera piena alla nostra vocazione.

Un appassionato del mistero eucaristico

Il primo aspetto è senz'altro legato al mistero dell'Eucaristia di cui padre Spinelli fu innamorato. È evidente il rapporto tra sacerdozio ed Eucaristia. Non varrebbe proprio la pena spendere altre parole su questo aspetto: non c'è Eucaristia se non attraverso l'esplicazione del ministero ordinato. Comunque non c'è dubbio che per il beato Spinelli l'Eucaristia fu un aspetto qualificato della sua personalità sacerdotale. Mi sono chiesto come entrare dentro il suo spirito, dentro quella passione per l'Eucaristia che connotò tutta la sua vita? Credo che ci permettano di conoscere la sua spiritualità le *Conversazioni eucaristiche*, cioè quelle affermazioni che mostrano tutto il suo amore e tutta la sua fede: con esse egli presenta al Signore la sua storia e, in qualche maniera, chiede all'Eucaristia di condividere i suoi problemi, i suoi affetti, la sua ricerca, il suo cammino spirituale. In queste *Conversazioni eucaristiche* troviamo l'espressione di un rapporto intenso e affettivo vissuto con il Signore Gesù.

Cito solo il tratto iniziale di una di queste *Conversazioni*, un tratto che poi si ripete anche in parecchie altre: «*Bene, Gesù mio, con riverente sottomissione mi accosto al vostro altare, vi obbedisco e siedo qui, accanto a voi. Sono tanto sopraffatto dalla vostra amorevolezza che non trovo parola per esprimervi come vorrei l'amorosa gratitudine del mio animo: avevo tante cose da dirvi e da raccontarvi, altre da sottoporre alla vostra approvazione e tante grazie da domandarvi per me e per gli altri. Ma che volete? Sono tanto meravigliato che non ne trovo più il filo né mi ricordo più di niente. Ma, poiché non so esprimervi i bisogni e i desideri dell'anima mia, voi, che me li leggete nel cuore, esauditeli ugualmente. Permettete che intanto mi limiti a chiedervi una grazia sola: concedetemi di poter passare la maggior*

parte della mia vita, anzi, tutta la mia vita qui, nella casa vostra, accanto a voi, per conoscere e capire meglio la vostra volontà, i vostri desideri e, quindi, appagarli”.

Bene hanno fatto le suore a riprendere queste *Conversazioni eucaristiche* adattandole in un contesto di adorazione nel libro *Il tabernacolo*: mentre riportano il pensiero vivo e innamorato di don Francesco Spinelli, lo inseriscono perfettamente anche in quel contesto biblico nel quale la Chiesa ci invita a vivere oggi la nostra devozione eucaristica.

Noi preti trattiamo tutti i giorni con l’Eucaristia: guai se non abbiamo i tempi dell’adorazione! Rischiamo di celebrare dei riti, ma non di vivere il mistero. Mentre quello che conta ed è fondamentale è proprio vivere il mistero: solo così i riti diventano una celebrazione viva, il nutrimento dalla nostra spiritualità, la professione di fede pubblica davanti al popolo di Dio.

Fautore di una vera fraternità sacerdotale

Un secondo tratto della figura sacerdotale di don Spinelli è legato alla fraternità, alla comunione, alla stima che dimostrava verso gli altri sacerdoti. Leggendo le molte pagine che padre Borgonovo dedica a questo aspetto – una vecchia biografia che però ha il pregio di essere davvero vicina alla figura di questo sacerdote – colpisce la grande disponibilità del beato nel rispondere alle molte richieste dei sacerdoti per predicazioni, confessioni e consigli spirituali. A volte, per non venir meno alla parola data, affrontava viaggi e predicazioni anche se malato, anche con la febbre alta, perché non poteva tradire le aspettative e, soprattutto, non voleva lasciar mancare la Parola del Signore, l’unica capace di infuocare le persone all’amore verso Dio, e l’Eucaristia.

Insieme a questa collaborazione frequente, disponibile e cordiale, un aspetto che mi ha colpito molto è la sua amicizia con i confratelli. Il Pesenti, nella sua biografia, sottolinea: *“A tutti i sacerdoti che gli si accostavano offriva la sua migliore attenzione e una cordiale ospitalità, non facendo nessuna differenza dato che per lui valeva soprattutto la fraternità presbiterale”*. Testimoniava poi don Francesco Sommariva: *“Per me e per gli altri sacerdoti della parrocchia la casa del Servo di Dio era il luogo di santo convegno. Ci faceva giocare, pur perdendo sempre, e intendeva averci intorno per informarci a buona educazione sacerdotale e neutralizzare qualche esempio poco edificante”*.

“La casa del Servo di Dio era il luogo di santo convegno”: non solo di intrattenimenti, non solo di discussioni di problemi pastorali pur necessarie, ma di santo convegno, cioè di preghiera, di comunicazione nella fede, di esperienze spirituali.

Dentro questa amicizia, indispensabile per costruire una vera fraternità sacerdotale, non possiamo dimenticare la sua sollecitudine per i confratelli che si trovavano in difficoltà con la salute o con la vocazione: li ospitava tutti nelle sue case. In quante lettere alle suore raccomandava: *“Trattatelo bene, deve guarire”*, *“Siate premurose, non fategli mancare nulla”*. Ma nello stesso tempo ammoniva anche questi confratelli, soprattutto se qualche loro comportamento lasciava a desiderare: lo faceva con una correzione fraterna umile e semplice capace, però, di richiamare i motivi soprannaturali della dignità sacerdotale e della grandezza della vocazione. A uno di questi sacerdoti scriveva così: *“Ormai dovete comportarvi santamente. È dovere verso Dio, verso voi, verso le anime redente dal sangue di Gesù Cristo”*. Eh sì, se uno pensa al prezzo delle anime – il sangue di Gesù Cristo – non può che spendere in santità il proprio ministero. E, sempre rivolgendosi a questo sacerdote, Spinelli continuava: *“Siate paziente, prendete le presenti disposizioni dei superiori con umiltà e rassegnazione, pensate che abbiamo meritato assai di più: buttatevi nelle braccia di Maria Santissima, non date ascolto al demone! Se sarete umile, dopo il fosco verrà il sereno, dopo l’amaro il dolce. Abbracciatevi alla croce di Gesù Cristo e tenetevi sicuro che Gesù vi benedirà ancora”*.

Che ci sia fra noi sacerdoti questa amicizia fraterna, questa sincerità di correzione, perché tutti desideriamo essere degni ministri del Signore.

Attento alle singole persone

L’ultimo tratto del ministero pastorale di don Francesco riguarda la sua attenzione alle singole persone. Se uno considera il gran numero di lettere scritte – soprattutto alle suore, alle postulanti, alle novizie, alle professe, ai sacerdoti, ai vescovi – viene da pensare al Buon Pastore che conosce le sue pecorelle e le chiama per nome, perché le conosce una a una.

Oggi riesce difficile a noi preti avere questa attenzione alle persone, sommersi da una quantità di incombenze che potrebbero essere svolte dai laici. Rimane comunque il fatto che, senza attenzione alle singole persone, il nostro ministero perde efficacia per il cinquanta per cento.

Certo impressiona il tempo impiegato e la passione spesa nella direzione spirituale. Noi facciamo in fretta a dire: «Ma oggi chi richiede la direzione spirituale? Chi la vuole?». Eppure possiamo sempre accostarci alle persone con amore e con vero interesse cercando di aiutarle a conoscere e comprendere sempre meglio la loro dignità battesimale e, nonostante percorsi tortuosi che hanno compiuto nella loro vita, anche la chiamata del Signore. Non sarà che la diminuzione delle vocazioni è dovuta al poco tempo e alla poca attenzione che dedichiamo alle persone, nella condivisione dei loro percorsi o nella preghiera per ciascuno di loro?

Mi piacerebbe che questo aspetto del beato Francesco Spinelli divenisse anche per noi preti una sollecitazione forte a riscoprire la dimensione del rapporto personale, del quale, del resto, Gesù è maestro ed esempio.

Riconoscenza e rinnovato impegno per la santificazione dei sacerdoti

Concludo queste riflessioni con un piccolo rimorso di coscienza: ho cercato di scoprire nel beato Spinelli alcuni tratti che parlassero a noi preti, ma a voi suore, che siete le sue figlie, non ho detto nulla. Certo voi lo conoscete bene, però due parole credo di poterle affidare anche a voi.

La prima parola è un grazie sincero per tutto quello che fate in aiuto ai sacerdoti. Continuate ad accostarvi ad ogni sacerdote, giovane o vecchio, sano o malato, bisognoso di cure materiali o di cure spirituali, con quello stesso spirito che il vostro fondatore insegnò alle prime suore.

La seconda parola è una raccomandazione, quella che al beato Spinelli stava così tanto a cuore da fissarla nel suo testamento: *“Figlie mie, credetelo: non si fa mai abbastanza per la formazione del clero, perché i sacerdoti si mantengano sempre all’altezza del loro ministero”*. Ed è per questo che aggiungeva: *“Rendo grazie ai sacerdoti che mi hanno, con zelo e sacrificio, coadiuvato”*.

Ecco, care sorelle, questa raccomandazione del padre la lascio a voi come consegna. Lo so che già la concretizzate, ma perché questo Anno Sacerdotale diventi davvero un momento significativo, un momento di autentica conversione per ciascuno di noi, vi chiedo uno sforzo maggiore, una preghiera più fervorosa. Penso alle tante suore che sono nelle case di riposo e consumano gran parte della loro giornata pregando proprio per questo motivo: a loro e a tutte voi affido in modo particolare il pellegrinaggio che da lunedì a giovedì prossimo compiremo ad Ars, proprio nell’Anno Sacerdotale, per chiedere per tutti i presbiteri il dono della santità.

*Il testo, ripreso dalla registrazione, non è stato rivisto dall’Autore
e conserva pertanto il tono discorsivo della parola viva*